

Donat Cattin, nelle lettere la sua Dc

GIORGIO
MERLO

Trenta anni di vita politica riassunti in un originale ed intenso rapporto epistolare. È questo il risultato di un libro interessante e suggestivo – sarà presentato domani all'Istituto Sturzo – curato da Valeria Mosca e Alessandro Parola che raccoglie lettere inedite scritte da Carlo Donat-Cattin e inviate ai leader della Democrazia cristiana dell'epoca tra il 1960 e il 1991. Da Moro a Rumor, da Fanfani ad Andreotti, da Zaccagnini a Cossiga a De Mita. Il libro, *L'Italia di Donat-Cattin. Gli anni caldi della Prima Repubblica* (Marsilio), raccoglie 162 lettere, appunti, telegrammi, riflessioni e giudizi – come al solito puntuali, analitici e sferzanti – sulle principali tematiche che attraversano il dibattito politico e, in particolare, la proposta e l'iniziativa politica della Democrazia cristiana.

Ora, senza inoltrarci nei meandri di questo fecondo e straordinario carteggio epistolare, quello che emerge è la "personalità" politica di Carlo Donat-Cattin. Certo, già sapevamo che l'indomito leader della corrente di Forze Nuove si può tranquillamente annoverare tra i "cavalli di razza" della Democrazia cristiana. Ma proprio da questo libro, per i temi affrontati, per le risposte concrete avanzate e per la confidenza con i principali leader della Dc, emerge in modo inequivocabile che Donat-Cattin aveva una solida cultura, un chiaro progetto politico e un visibile "progetto di società". Una cultura progettuale frutto anche della sua formazione culturale e politica forgiata nelle battaglie concrete della società: dalle battaglie nel sindacato piemontese di ispirazione cristiano sociale nel dopoguerra sino alla prima metà

degli anni '50, come consigliere comunale e provinciale a Torino e poi deputato, sottosegretario alle partecipazioni statali e poi ministro del lavoro, del Mezzogiorno, dell'industria e della sanità. Insomma, un curriculum sindacale, politico, istituzionale che ha fatto di Carlo Donat-Cattin non solo un autorevole esponente politico della Prima repubblica ma un leader riconosciuto di un pezzo di società che ha individuato nella Dc lo strumento migliore per difendere i ceti popolari e per promuovere una politica a difesa dei più deboli. Ma dal carteggio emerge anche in modo significativo che il leader piemontese era un politico "completo". Cioè un politico che non si limitava a difendere interessi di corrente, ad essere il "ras" democristiano di una regione, a farsi portatore di interessi, seppur legittimi, di una determinata categoria. No, Donat-Cattin era un leader che aveva una concezione della politica che puntava direttamente a definire "le linee di un progetto di società". E da questo libro, seppur limitandosi a lettere più o meno riservate, emerge in modo nitido questa specificità. E quello che pochi, sino ad oggi, sapevano emerge in modo inequivocabile. E cioè la profonda amicizia politica e umana con Aldo Moro e, seppure non moroteo, la consapevolezza del ruolo concreto e decisivo che il leader pugliese aveva nella Dc e nell'intero paese democratico e riformista. Un carteggio con Moro che spaziava su tutti i temi in capo all'agenda politica e che, dopo la scomparsa con Moro, continua ad essere al centro della sua riflessione politica. Ecco perché anche da un rapporto epistolare può emergere il profilo e la valenza politica, culturale, etica e sociale di uno statista. E questa pubblicazione ci offre l'opportunità per conoscere meglio un "cavallo di razza" ma anche, e soprattutto, per sviscerare e approfondire i grandi nodi ancora troppo oscuri e introversi della cosiddetta Prima repubblica.

